



L'ANCORA

SETTIMANALE D'INFORMAZIONE | ANNO 118 | N. 32 | € 1,50

DOMENICA 6 SETTEMBRE 2020
P.I.: 3/09/2020



Poste Italiane S.p.A.
Spedizione in abb. postale
D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n° 46)
art. 1, comma 1,
MP-NO/AL n. 0556/2011

giornale locale

DCOIO0047 Omologato
Posteitaliane

Aspettando l'Acqui Storia

Mario Avagliano,
Marco Palmieri

"I militari italiani
nei lager nazisti.
Una resistenza
senz'armi (1943/1945)".

di Mauro

Il volume, tra i finalisti nella sezione storico-scientifica, ripercorre la vicenda dei 850.000 italiani che, nel settembre del '43, dopo un lungo ed oscuro periodo di silenzio, quanto mai controverso e difficile per Italia e Germania.

Gli internati militari italiani vennero deportati nei lager nazisti. In quanto, dopo l'armistizio dell'8 settembre, rifiutarono di continuare a combattere con la Germania nazista e di aderire alla Repubblica sociale, preferendo la dura vita di prigione a quella del disonore.

Vengono ripercorse le loro vite, il consiglio di resistere a tutte le avversità ("una resistenza senz'armi" recita il sottotitolo). Per troppo tempo infatti non è stato adeguatamente ricompreso nella storia della guerra di liberazione il valore, quantomeno implicito se non consapevole, della loro scelta come "altra Resistenza". Il sacrificio della grande maggioranza che invece, fino alla fine, decise di dire "no". Il libro di Avagliano e Palmieri, risulta scorrevole nella lettura, è caratterizzato da rigore storico con un ampio ventaglio di fonti, tra le quali la diaristica e la corrispondenza. Occorre sottolineare che i nazisti vietarono severamente agli Imi di tenere dei diari, ecco perché i diari sono documenti di straordinario valore storico-documentale, redatti col preciso scopo di conservare memoria degli eventi. Alta fonte sono le lettere dei familiari ai propri cari internati, che permettono di analizzare la percezione della questione Imi in patria, tuttavia tenendo conto anche della censura su questa corrispondenza. Nel dopoguerra la maggior parte della corrispondenza e dei diari è rimasta a lungo segreta o nota solo a pochi familiari. Suddiviso in 15 capitoli, si parte dalla tragedia dell'8 settembre ed alla reazione all'annuncio, passando poi dalla cattura da parte dei tedeschi, alla scelta se aderire o meno, dal viaggio in treno verso i lager alle sofferenze patite al lavoro coatto, fino al ritorno in Italia e al lungo silenzio dei redattori. Si approfondiscono anche le motivazioni degli optanti che costituirono una minoranza non trascurabile.

Attenzione particolare è rivolta alle motivazioni della scelta, agli aspetti della vita quotidiana nei lager e al tema della deportazione dei carabinieri. Un collegamento anche con le nostre terre si rinvia tra le testimonianze degli innumerevoli diari citati, come quello del sottotenente Alberto Rossi di Cortesio: "ma io, que-

lunque cosa mi debba accadere, ho già deciso" oppure nella testimonianza dell'ufficiale pavese Enrico Rossi in un biglietto alla sua fidanzata Ines da Acqui Terme, dove è nelle mani dei tedeschi: "non sappiamo ancora quale sarà la nostra sorte".

La storia degli Imi è stata per decenni dimenticata per diversi motivi: il desiderio del paese di voltare pagina e non parlare più della guerra e delle responsabilità del fascismo, la scelta del silenzio da parte degli stessi redattori, delusi dal mancato riconoscimento della propria esperienza come contributo alla Resistenza, il fardello di aver combattuto la guerra voluta dal fascismo e la memoria della rovinosa dissoluzione dell'esercito all'indomani dell'armistizio.

Vengono affrontate le motivazioni che portarono alla decisione presa. La scelta non fu necessariamente dettata da motivazioni politico-ideologiche, ma a sentimenti confusi di stanchezza per la guerra, sfiducia verso il regime, fedeltà alla divisa e al giuramento prestato al re, smobilitazione interiore o addirittura mera imitazione dei compagni e superiori. Un libro che quindi riconosce alla storia della Resistenza una visuale più ampia rispetto a quella notoriamente data. In conclusione, ciò che oggi è stato tardivamente riconosciuto è che agli Imi si deve il primo rifiuto in massa alla guerra e al fascismo.

Dal "no" degli Imi deriva un significativo contributo al riscatto italiano della guerra insieme a quello dato dal movimento partigiano.

Marco Cagnazzo

Gennaro Sangiuliano

Il nuovo Mao, Xi Jinping
e l'ascesa al potere
nella Cina di oggi
Mondadori Libri

Prima di affrontare la lettura del saggio, che si propone di definire la figura del "nuovo" Mao, sarebbe opportuno sapere chi fosse il vecchio Mao, ossia l'originale. Wikipedia potrebbe bastare al momento per fare un ripasso, considerando che ci ha pensato lo stesso autore a raccontare per oltre la metà del libro gran parte della storia recente della Cina, dalla Lunga Marcia alla nascita della Repubblica Popolare, dal «grande balzo in avanti» alla violenta purga della Rivoluzione Culturale, senza scordare il vigoroso percorso di modernizzazione avviato da Deng Xiaoping. Gennaro Sangiuliano, già direttore del "Roma" di Napoli e recentemente alla guida del TG2, dopo le sue felicitose letterarie rivolte ad illustrare vizi e virtù di Donald Trump, di Vladimir Putin e di Hillary Clinton, personaggi pure questi, tuttora in vita e sul quali molto ancora ci sarebbe

da indagare, continuando nella ricerca dello scoop mediatico, si impegna nell'indagine di un personaggio che appare con distanza geografica e culturale, occultata dal timore e dal mistero. Timore qui troppo esaltato, e mistero che, dopo 265 pagine, rimane tale.

Xi Jinping, "principino rosso" nato nel 1953, è figlio di uno dei compagni d'armi di Mao durante la Lunga Marcia. Vive un'infanzia donata beneficiando dei privilegi concessi al genitore, Xi Zhongxian, finito poi nei micidiali ingranaggi delle persecuzioni interne al partito.

Il giovanotto Jinping, mandato in seguito nelle campagne a fare il contadino, sperimenta per anni l'asprezza della vita rurale. Proprio allora, secondo il relato romanizzato di Sangiuliano, Xi Jinping sviluppa il pensiero comunista che se è diventa più rosso del rosso; è questa la via che lo porterà a governare il Paese.

Non c'è dubbio che Xi Jinping sia un astuto politico: si insedia al potere giocando a due punte (alla Yoimbo di Kurosawa), utilizza le campagne anti corruzione per sbarazzarsi di tutti i suoi avversari e sposa una famosa cantante il cui prestigio gli consente di costruire un solido sistema di relazioni favorevoli. I limiti della narrazione di Sangiuliano sono i tanti "si racconta", "si pensa" e "qualcuno ha riferito". Troppe ipotesi, oltre all'uso di fonti scritte (come quelle di Jung e Hallday) per descrivere l'epopea di Mao. Ciò che dovrebbe essere una biografia assume per lo più la forma del romanzo, dallo stile scorrevole ed elegante, denso di inverificabili situazioni e di rievocazioni fantasiose tese a evidenziare gli eccessi del maoismo, la povertà che esso ha generato e la violenza scatenata sotto il Grande Timoniere. L'autore, nel sottolineare con particolare enfasi la pretesa economica della Cina di oggi, che sembra sia padrona di mezza Italia e di gran parte del mondo, ci mette in guardia: siamo nella "tela del ragno" pronti a essere divorati! Peccato che Sangiuliano ecceda nel pubblicare biografie inconfessate di personaggi di richiamo mediatico: qui si è perso il divertimento di andare a spulciare tutte le colpe della Cina nella creazione e diffusione del virus Covid-19 che ha scatenato una pandemia mondiale nel 2020. L'idea dell'incipit di questa pubblicazione, ovvero il tentativo di approfondire lo studio attraverso la ricerca di altre fonti, diventa sempre più un dovere per il lettore; la semplice pagina di Wikipedia non basta, questo saggio di Gennaro Sangiuliano è insufficiente, rimangono troppi dubbi; lo scrive l'autore stesso verso la fine del libro, completando uno dei tanti racconti, ma che si può ben usare a conclusione dell'intero saggio: «l'azione o verità? La stilfesi è lasciata al lettore». Cristian Fassi